e di tanti sacrifici; e sarebbe stato indarno se i cittadini di Brescia non avessero caldamente parteggiato per lui. — Animati questi da Francesco Barbàro, il podestà, e da Cristoforo Donato, capitano d'armi, respinsero gli assediati con tanto fervore, da meritarsi l'ammirazione di tutti quanti, amici e nemici (1).

Stava all'assedio di Brescia il Piccinino con ventimila uomini ed ottanta pezzi di cannone, quindici dei quali gettavan pietre di trecento libbre. Non eran fatte le mura della città per resistere ai colpi della artiglieria, e sarebbero tosto cadute in ruina se i prodi cittadini non si fossero dati con entusiastico zelo ad innalzare rinforzi. Cittadini d'ogni età, d'ogni condizione, e persino i frati e le donne si videro prestar mano ai soldati per non soccombere al nemico. Fra le altre si mirò una contadina della Valtellina combattere ai fianchi del fidanzato, ed operar prodigi di valore (2). Vedano coloro che vorrebbero condannata la donna solo all'adempimento dei più servili officii, se all'occasione non può valere anch'essa per qualche cosa!

D'un tratto, alla vista di tanto pericolo, conciliaronsi gli interni dissidii, che per l'avversione di due potenti famiglie (3) tenevan diviso il popolo in due partiti. — Alcuni sospetti ghibellini vennero allontanati; organizzata una milizia di seimila uomini, così risoluti e gagliardi che ognun d'essi faceva per due.

Il 30 ottobre 1438 i Milanesi diedero l'assalto. Si combattè dall'alba a notte chiusa, e nulla guadagnarono gli

(1) « I quali Bresciani hanno fatto più che se fossero stati Veneziani. »
— SANUTO.

(2) DARU.

(3) Avogadro e Martinengo.